

ALESSANDRINI, Giuditta (Enero/Julio 2011). Il dottorato di ricerca verso l'occupabilità': dimensioni di scenario e nuove prospettive. *Edusk – Revista Monográfica de Educación Skepsis*, n. 2 – Formación Profesional. Vol. III. La formación profesional desde casos y contextos determinados. São Paulo: skepsis.org. pp. 2361- 2382

url: < <http://www.editorialskepsis.org/site/edusk> > [ISSN 2177-9163]

---

#### RIASSUNTO

La formazione alla ricerca rappresenta una risposta prioritaria ampiamente riconosciuta in ambito europeo ed internazionale alle sfide della civiltà contemporanea. Il cammino verso la società della conoscenza richiede alle università ed agli altri istituti di alta formazione la produzione e l'utilizzazione di conoscenze e competenze avanzate per lo sviluppo di qualità nelle società e nelle culture. Il presente saggio intende presentare le ricerche che l'Unità di lavoro Roma Tre ha portato avanti all'interno di un progetto scientifico di rilevante interesse nazionale dal titolo "*La qualità dell'alta formazione alla ricerca*".

**PAROLE CHIAVE:** alta formazione, professioni educative, ricerca pedagogica, formazione lavoro.

---

#### ABSTRACT

This article presents some of results of a national research project PRIN QUALEFOR in its final stages which aims to promote a critical reflection, from a theoretical point of view and also by means of empirical surveys, on higher education, in particular the doctoral level in educational sciences, paying particular attention to the issue of quality in higher education in educational training and research employability. The focus on the doctoral level is particularly important since Italian universities are reorganizing their curricula pursuant to Act no. 270.

**KEYWORDS:** higher education and the knowledge society, educational competences employability, education and educational research

## **IL DOTTORATO DI RICERCA VERSO L'OCCUPABILITÀ': DIMENSIONI DI SCENARIO E NUOVE PROSPETTIVE**

### **THE SOCIAL VALUE OF DOCTORAL EDUCATION *versus* EMPLOYABILITY : SCENARIO AND PERSPECTIVES**

Giuditta Alessandrini <sup>1</sup>

#### **LA PREMESSA: LO SCENARIO DI RIFERIMENTO**

Il programma di ricerca PRIN nazionale "Quality in higher education: theoretical models and methodologies for research and education, with a particular focus on pedagogical competences, and quality assessment tools for innovation and knowledge transfer in the knowledge society" <sup>2</sup> si è proposto la ricognizione e la valutazione di modelli e buone pratiche di alta formazione a livello nazionale ed internazionale in riferimento ai quali disegnare un prototipo di modello curricolare per l'alta formazione alla ricerca, all'innovazione ed al trasferimento dei saperi

---

<sup>1</sup>Giuditta Alessandrini is professor of Social and Work pedagogy at the Faculty of Education at the University of Rome III. She is director of the first-level distance learning Master GESCOM 'Management and development of knowledge in the area of Human Resources', <[www.mastergescom.it](http://www.mastergescom.it)> and of the CEFORC Research Centre 'Continuing training & Communication', <[www.laoc.eu](http://www.laoc.eu)> <[g.alessandrini@uniroma3](mailto:g.alessandrini@uniroma3.it)>.

<sup>2</sup> Per la descrizione complessiva del progetto, si rimanda al volume pubblicato a cura di Orefice P. e Cunti A. (2009), *La formazione universitaria alla ricerca. Contesti ed esperienze nelle scienze dell'educazione*, Franco Angeli, Milano. Ed in particolare a Alessandrini, G.. 'L'alta formazione nel Processo di Bologna' nello stesso volume prima citato, pp 38-69



scientifici (con particolare riferimento a quelli pedagogici ed educativi).

Il progetto ha voluto presidiare specificamente i *profili di competenze* correlati ai diversi contesti di alta formazione, facendo riferimento ai dispositivi di qualità come il modello CRUI<sup>3</sup>.

Obiettivo del programma di ricerca - a livello nazionale - è stato mettere a fuoco - attraverso un piano di indagine che si articola su livelli teorici ed empirici<sup>4</sup>, e si avvale di metodologie qualiquantitative - modelli teorico/metodologici adeguati alla progettazione ed alla realizzazione di curricula di alta formazione alla ricerca, all'innovazione ed al trasferimento del sapere scientifico (con particolare attenzione ai saperi pedagogici ed educativi). Il progetto ha analizzato nell'ambito di un impianto di ricerca organizzato per packages, i curricula costruiti sulla base di una ricognizione di profili di competenze (generali e specifiche) altamente qualificanti e professionalizzanti e monitorati attraverso dispositivi di qualità già sperimentati e validati nei sistemi universitari italiani ed internazionali.

---

<sup>3</sup> Vedasi, CRUI - Guida alla valutazione dei corsi di studio (2003). Roma: Fondazione CRUI. STEFANI, Emanuela (2006). Qualità per l'università. Fondazione CRUI, Milano: Franco Angeli.

<sup>4</sup> Tra la vasta documentazione nazionale ed internazionale, vedasi: COMMISSIONE DELLE COMUNITA' EUROPEE (23.11.2006 - COM(2006)614). *Educazione degli adulti: non è mai troppo tardi per apprendere*. Bruxelles.; GOVERNO ITALIANO (approvato dal Consiglio dei Ministri il 19 dicembre 2007). *Schema di disegno di legge concernente "Norme in materia di apprendimento permanente"*.; GOVERNO ITALIANO-MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE (2007). *Documento di Programmazione Economico-Finanziaria 2008-2011*. Roma.; MUR, Decreto indicatori per la programmazione triennale, Roma, 2007; MUR (17 marzo 2007): "L'Università per l'apprendimento permanente. Linee di Indirizzo. Conferenza nazionale. Napoli.;" PARLAMENTO EUROPEO-COMMISSIONE EUROPEA (24.11.2006, L. 327/45-78). Decisione n. 1720/2006/ce del Parlamento Europeo e del Consiglio che istituisce un programma di azione nel campo dell'apprendimento permanente..

Nel contributo, scritto per il primo volume dedicato ai risultati del progetto, dal titolo “*La formazione universitaria alla ricerca*”, ci chiedevamo quale poteva essere il livello di *occupabilità* di coloro che conseguono diplomi di formazione superiore, ed in particolare considerando il cosiddetto terzo ciclo (nella terminologia del Bologna process) nel paese?

Sottolineavamo anche che sarebbe stato necessario disporre di ricerche dettagliate sugli esiti occupazionali dei dottori di ricerca, sia nell’ambito delle diverse aree disciplinari, che delle aree geografiche. Notavamo anche che genericamente si riscontrava un *mismatch* tra alte motivazioni elaborate dagli studenti del terzo ciclo verso il prolungamento degli studi e la scarsa attenzione da parte del sistema delle imprese all’*occupabilità* di soggetti con un alto livello di formazione.

La conclusione alla quale si perveniva nel contributo<sup>5</sup> era che - in sostanza - nel paese non si poteva riscontrare un *elemento premiale* correlato ad un livello di qualificazione elevato in particolare per quanto riguarda i processi di transizione nei contesti produttivi. Si sottolineava anche come questo fosse un punto nodale molto importante da considerare nella lettura complessiva delle luci ed ombre dell’area dell’alta formazione.

---

<sup>5</sup> Cfr. in particolare il contributo della scrivente nell’ambito del volume dal titolo “L’alta formazione nel Processo di Bologna”, in OREFICE P., CUNTI A. (a cura di), op. cit., alle pag.61 e segg. L’indagine ha riguardato 44 dottorati in ambito pedagogico e si è avvalsa di interviste su questionario ai coordinatori dei dottorati di ricerca.

Nella parte relativa all'indagine empirica<sup>6</sup>, emergeva comunque che l'attenzione alla dimensione "sbocchi occupazionali" nell'ambito dei dottorati studiati, era un aspetto oggetto di monitoraggio sistematico da parte dei coordinatori dal 66,7% del campione.

È indubbio che la disponibilità di profili in grado di raggiungere livelli di eccellenza dovrebbe essere intercettata dal mondo produttivo e dalla pubblica amministrazione. I dottori di ricerca possono essere infatti percepiti come quei "talenti" che servono al nostro mondo produttivo per far fronte all'aumento di competitività emergente negli scenari del lavoro ed all'esigenza di "generare sviluppo".

Negli ultimi mesi - anche grazie ad un nuovo interesse della stampa sul terzo ciclo - si sono moltiplicate le indagini sugli esiti occupazionali dei dottori di ricerca anche se con diverse tipologie di obiettivi ed ambiti di riferimento<sup>7</sup>.

Le pagine che seguono commenteranno alcune di queste ricerche senza voler fornire però una analisi comparata dei risultati emergenti dalle stesse, vista la difficile "lettura" orizzontale dei dati.

In Italia i dottori di ricerca sono, dunque, 71 su un milione di abitanti: un numero comunque molto limitato ed esiguo, se paragonato a quello di altri paesi d'Europa. Tali quantità, secondo i dati Istat, e considerando sempre il riferimento ad un milione di

---

<sup>6</sup> Accanto a numerosi altri momenti di indagine, è stata realizzata una ricerca attraverso lo strumento del questionario che aveva l'obiettivo di "fotografare" lo stato della formazione alla ricerca nel campo delle scienze della formazione in Italia, con particolare riferimento alla qualità della formazione erogata.

<sup>7</sup> È di rilevante interesse citare l'indagine, Stella, a. (2009). LAUREATI Indagine occupazionale post-laurea. Laureati anno solare 2007", Milano: Cilea,.

abitanti sono in Svezia 381, in Germania 505, in UK 241, in Francia 176, in Spagna 160<sup>8</sup>.

### **FARE RICERCA DAL "MEZZOGIORNO" A PADOVA**

Vorrei iniziare da un'indagine svolta nel sud del paese nella quale emerge che, a sei mesi dalla conclusione del corso, è occupato il 67% dei dottori di ricerca. Il 51% lavora in Università, cliniche universitarie o enti di ricerca.

Leggiamo ancora che: "Tra chi ha trovato impiego in azienda privata (14%), un quarto opera nel settore 'Ricerca e sviluppo'<sup>9</sup>". Le prospettive emergenti da tale ricerca sono particolarmente ottimistiche, con il 67% occupato a sei mesi dalla chiusura del corso, ma la tipologia contrattuale e la remunerazione sembra che non giungano a premiare chi studia di più.

Se vediamo in dettaglio i dati, scorgiamo infatti che: solo il 30% dei dottori di ricerca ottiene infatti un contratto a tempo indeterminato, il 20% a tempo determinato, ed infine il 50% di contratti atipici. La retribuzione, inoltre, è molto varia: si va dai 973 Euro di chi resta all'università, ai 1.800/1.900 di chi lavora in un policlinico o clinica universitaria o in ospedale, passando per i 1.103 per chi insegna in istituti scolastici, 1.283 in enti di ricerca o 1.264 in azienda privata, 1.300 di chi è nella pubblica amministrazione.

<sup>8</sup> I dati sono tratti dalla recente indagine pubblicata dall'Istat "Università e Lavoro 2009. Orientarsi con la statistica" (2008).

<sup>9</sup> L'indagine, i cui risultati sono raccolti nel volume Gli esiti occupazionali dell'alta formazione nel Mezzogiorno. Indagine placement sugli interventi cofinanziati dal Fse nell'ambito del Pon Ricerca 2000-2006. La ricerca analizza le caratteristiche del lavoro trovato da dottori di ricerca e laureati con master, a sei mesi dal conseguimento del titolo post laurea. .

L'occupazione nel comparto della ricerca, dunque, non è ben retribuita, soprattutto quella in ambito accademico, dove è impegnato il 43% dei dottori quando sono iscritti al corso. Circa la metà di questi, peraltro, ha trovato lavoro in una regione del Centro-Nord (8,1%).

La maggior parte di coloro che volano all'estero lavora presso un'università (50%). Nel Centro-Nord del paese, invece, ci si sposta invece prevalentemente per essere assunti nel privato (48,5%).

Avevamo già evidenziato come permanga una difficoltà *dal lato del mercato* ad assorbire capitale umano di eccellenza in mansioni di livello medio alto e carenze di processi di giunzione tra università ed imprese: quest'indagine, al di là di una prima considerazione ottimistica dei dati, non fa che confermare tale fenomeno.

Un'altra ricerca svolta nell'area padovana<sup>10</sup> sull'occupabilità dei laureati, evidenzia un progressivo aumento dell'inserimento di questi ultimi nel contesto aziendale.

Secondo quest'indagine, l'aumento dell'incidenza di dottori di ricerca occupati in aziende/enti, può essere una conseguenza dei seguenti fattori:

1. Aumento degli iscritti al dottorato nei cicli della rilevazione (tra i cicli XIII-XV e XVI-XIX si registra un aumento in media

---

<sup>10</sup> La rilevazione effettuata nel 2008 è stata promossa dai Delegati del Rettore alla Formazione alla Ricerca su invito del Magnifico Rettore e condotta dal Servizio Formazione alla Ricerca e dal Servizio Ricerca dell'Ateneo1. I dottori di ricerca coinvolti sono coloro che avevano terminato il dottorato a partire dall'anno 2004 e fino al 2007 (cicli XVI – XIX, gli ultimi prima del passaggio da Corsi a Scuole di Dottorato). In questi anni erano attivi 86 Corsi di Dottorato.

del 96%), in relazione al numero costante di posizioni post-dottorato offerte dall'Ateneo (circa 200);

2. Crescita e del numero di borse di dottorato finanziate da Enti esterni (+ 33,6%) sempre con riferimento alle medie dei cicli relativi alle due rilevazioni.

È interessante ricordare che dai dati relativi a questa indagine, emerge che l'11% dei dottori di ricerca degli ultimi quattro cicli risulta occupato *presso una istituzione non italiana*.

A livello di Ateneo, un quinto della popolazione (a 1-4 anni dal conseguimento del titolo) è diventato ricercatore strutturato presso un ateneo o ente pubblico di ricerca. Il 16% dei dottori di ricerca (ricercatori strutturati) è occupato all'estero, percentuale triplicata rispetto alla rilevazione precedente, ed è comunque quella più elevata di tutte le categorie professionali.

Leggiamo anche che rilevante è anche l'incidenza dei ricercatori occupati presso enti pubblici di ricerca, la cui percentuale è raddoppiata rispetto all'indagine precedente.<sup>11</sup>

Sempre rispetto al dato del 2003, a fronte di un calo globale (-8,5%) del personale in servizio presso strutture universitarie, con contratti post-dottorato come assegni di ricerca o collaborazioni a termine, *si registra un aumento (+7,4%) degli occupati presso aziende o enti non accademici*.

---

<sup>11</sup> Idem.

Di questi ultimi, il 72% dichiara di utilizzare *competenze acquisite nel* periodo del dottorato.

Dall'indagine emerge, dunque, insieme all'aumento delle borse di dottorato finanziate da aziende o enti esterni, un chiaro segnale della progressiva attenzione da parte del mondo delle imprese nei confronti della formazione dottorale almeno per quanto concerne l'Ateneo di Padova.

In estrema sintesi emerge quindi che:

- La formazione dottorale a Padova ha dato dei frutti molto positivi, testimoniati dall'apprezzamento del contributo professionale sia in ambito accademico che esterno;
- La "fuga di cervelli" all'estero, di una certa consistenza, testimonia l'apprezzamento per i candidati provenienti da Padova;
- Dall'indagine emerge la rilevanza per le Scuole di puntare ad una formazione multidisciplinare, trasversale e centrata su skills trasferibili;
- L'esigenza di portare il mercato del lavoro e le imprese a rilevare l'elevato grado di formazione come un patrimonio irrinunciabile per lo sviluppo tecnologico, e la competitività del nostro sistema economico-produttivo.

## I TREND OCCUPAZIONALI A BOLOGNA, ED A TRENTO E MILANO

Ancora un'altra ricerca, stavolta relativa all'ambiente bolognese e realizzata dal Consorzio Almalaurea<sup>12</sup>.

Buone notizie, dunque, relativamente al livello di occupabilità: già ad un anno dal conseguimento del titolo, i dottori di ricerca risultano *nella quasi totalità degli occupati*. Ma che vuol dire "occupato"? Mentre nell'ambito dei modelli di ricerca standard di Almalaurea, si considera "occupato" solo chi svolge un'attività lavorativa, escludendo quindi coloro che sono in formazione (anche se retribuita) per i dottori di ricerca sono stati considerati *occupati* anche coloro che sono *impegnati in attività sostenute da borsa o assegno di ricerca*.

Nel maggio del 2008, il Consorzio Interuniversitario Almalaurea ha svolto per la prima volta un'indagine sugli esiti occupazionali dei dottori di ricerca ad uno, tre e cinque anni dalla conclusione del loro percorso di alta formazione.

Il quadro che emerge dall'indagine consente alcune riflessioni:

---

<sup>12</sup> Nel maggio del 2008, il Consorzio Interuniversitario Almalaurea ha svolto per la prima volta un'indagine sugli esiti occupazionali dei dottori di ricerca ad uno, tre e cinque anni dalla conclusione del loro percorso di alta formazione. L'indagine, promossa dal Nucleo di Valutazione dell'Ateneo di Bologna, ha ripreso la metodologia già ampiamente sperimentata dal Consorzio nelle ricerche sull'inserimento professionale dei laureati e ha riguardato circa 1.500 dottori di ricerca dell'ateneo bolognese. L'indagine, promossa dal Nucleo di Valutazione dell'Ateneo di Bologna, ha ripreso la metodologia già ampiamente sperimentata dal Consorzio nelle ricerche sull'inserimento professionale dei laureati e ha riguardato circa 1.500 dottori di ricerca dell'ateneo bolognese.

- In primo luogo, lo *sbocco professionale tipico per i dottori di ricerca italiani è l'università pubblica* (che da sola assorbe più del 40% degli occupati), seguita dagli istituti di ricerca pubblici e privati (che assorbono un altro 13% di dottori). Le aziende private si limitano ad assorbire un 12% di dottori di ricerca.
- In secondo luogo, è importante sottolineare la *percezione di effettivo impiego delle proprie competenze di ricercatori*, dichiarata dai dottori di ricerca occupati (più del 90% dei dottori dichiara di svolgere attività di R&S) mentre scende al 50% nelle aziende del settore industriale e precipita *a meno del 20% nelle aziende di servizi*.
- Le aziende private non offrono, in generale, opportunità significative di lavoro tali da valorizzare le competenze dei dottori di ricerca; l'ipotesi è che tali aziende siano una sorta di "soluzione di ripiego" da parte di chi non ha trovato un'opportunità più consona in università o in centri di ricerca;
- L'occupazione dei dottori di ricerca è comunque *molto alta*, e in pratica indipendente dall'area disciplinare del corso di dottorato seguito;
- La percezione di "utilità" del titolo di dottore sul mercato del lavoro è molto limitata.

Un'altra ricerca sull'occupabilità dei dottori a Trento<sup>13</sup> mostra risultati comparabili facilmente con le ricerche appena citate.

---

<sup>13</sup> Questa indagine è stata progettata congiuntamente dai Nuclei di Valutazione delle Università di Milano, di Milano Bicocca e di Trento. Essa riguarda gli esiti occupazionali dei dottori di ricerca, usciti dai tre Atenei, che hanno partecipato ai cicli di studi compresi l'VIII e il XVII ciclo e che, dunque, hanno ottenuto il titolo tra il 1998 e il 2005. La rilevazione è stata effettuata, tramite la somministrazione di un questionario

Tra tutti emerge un dato particolarmente significativo: la variabile di status è fortemente correlata con la scelta per i dottori di formarsi e cercare una posizione lavorativa nel campo della ricerca.

Come apprendiamo dal Report, le figlie e i figli di imprenditori liberi professionisti e dirigenti rappresentano *più dei due quinti dei dottori di ricerca* intervistati, ma meno di un quinto (18,5%) dei laureati italiani nati nel 1970, ossia di soggetti che hanno un'età solo di poco superiore a quella media dei rispondenti e che, dunque, possono essere assunti come ragionevole stima delle configurazione della popolazione da cui questi ultimi provengono.

Si può pertanto, sostenere, - come sottolinea l'autore del Report , A. Schizzerotto<sup>14</sup> - che gli "eredi" della classe superiore siano sovrarappresentati nelle fila dei dottori di ricerca.

Un altro elemento problematico che traspare dall'indagine è *l'età non propriamente giovanissima* alla quale i dottori di ricerca raggiungono il diploma (30 anni). Gli studenti universitari che scelgono di seguire il corso di dottorato si sono laureati tardi e, dunque, ancora più tardi essi si diplomano.

La media europea dell'età di conseguimento del titolo di dottore di ricerca si attesta attorno ai ventisei anni e, dunque, si

---

strutturato per via telefonica, dal Centro Cati del Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale dell'Università di Milano Bicocca. Dell'intero universo dei 1.784 dottori di ricerca che sono usciti dalle nostre tre Università nel periodo studiato hanno risposto all'intervista 1.221 soggetti, ripartiti per Ateneo di provenienza come qui sotto indicato.

<sup>14</sup> Gli esiti occupazionali dei dottori di ricerca di Antonio Schizzerotto. Relazione presentata al Convegno, "Il mestiere della ricerca: un impegno per la cultura e per l'innovazione", Università degli studi di Milano, 15 giugno 2006.

ripropone la questione, tipicamente italiana, della durata effettiva della formazione accademica.

È noto come le *chances* di partecipazione al mercato del lavoro tendono a crescere parallelamente all'aumentare del livello di istruzione, mentre, all'opposto, i rischi di disoccupazione si riducono. Non costituisce, dunque, motivo di particolare sorpresa rilevare che la *quasi totalità dei i dottori dichiarati di essere occupata*.

Ma verifichiamo, dunque, la collocazione occupazionale dei dottori di ricerca nell'ultima indagine citata relativa ai dottorati delle Università di Milano e Trento.

La stragrande maggioranza dei dottori di ricerca studiati, con una caratterizzazione particolarmente elevata nel caso dei provenienti dall'Università di Milano Bicocca, sono occupati nel settore pubblico e, all'interno di questo, nelle Università. Si sottolinea - pertanto- che le imprese private italiane dimostrano scarso interesse nei confronti dei dottori di ricerca, da qualsiasi disciplina provengano.

Il già scarso interesse del settore privato nei confronti dei dottori di ricerca si è addirittura incrementato, negli ultimi anni. Dall'indagine citata si evince, infatti, che la quota degli occupati nel "privato" passa dal 21,2% di quanti si sono diplomati nel 1998 al 28,7% di quanti lo hanno invece conseguito nel 2005.

Un'ulteriore considerazione emerge sia in quest'indagine come in altre, evidenziando il fatto che i dottori di ricerca sono occupati per la gran parte (e soprattutto nel settore pubblico) con rapporti di lavoro precario come *borsista* o *assegnista* (post-doc), o come titolari

di un contratto di collaborazione coordinata continuativa o, più in generale, di un contratto a termine.

Una consistente proporzione dei dottori di ricerca occupati, nel privato, svolge attività di ricerca e di analisi presso imprese industriali o finanziarie. Un quinto dei soggetti in questione afferma di lavorare in proprio, per lo più come libero professionista.

La maggioranza degli occupati nel settore pubblico svolge, in varia posizione, attività di ricerca e nell'università o in istituzioni pubbliche ad essa assimilabili. Qualcuno insegna nelle secondarie superiori e non pochi esercitano ruoli di carattere amministrativo e tecnico.

L'elemento principale, emerso dalle elaborazioni dei dati dell'indagine, è costituito dall'ampia diffusione delle posizioni di impiego *precario* tra i dottori di ricerca.

#### **4. DALLA SINTESI DEI RISULTATI DELLE INDAGINI ALLO SGUARDO AL FUTURO**

Le indagini che abbiamo analizzato mostrano in linea di massima che:

- La "percezione" di utilità del titolo di dottore sul mercato del lavoro è molto limitata, a conferma di una situazione che vede questo titolo *poco compreso* dal mondo delle aziende (Meomartini, 2009);

- Il salario iniziale dei dottori di ricerca conferma una standardizzazione su livelli comuni anche ai laureati specialistici/magistrali;
- La situazione di "studente di dottorato" appare compatibile con l'esercizio professionale;
- La percezione che i dottori di ricerca hanno del percorso formativo affrontato è positiva (anche se non mancano le critiche alla formazione ricevuta e all'organizzazione didattica).

Il documento sul dottorato, elaborato recentemente in sede CRUI, afferma che *Il dottorato deve assumere un carattere e un orientamento che lo renda il più possibile un percorso spendibile nell'ambito del mondo produttivo e della pubblica amministrazione.*<sup>15</sup>

Ricordiamo che le *tre linee d'azione* – come già abbiamo avuto modo di sottolineare nel contributo del volume citato – nell'ambito della prospettiva di sviluppo oltre il 2010 sono: mobilità, dimensione sociale ed occupabilità.

È particolarmente interessante la sottolineatura – nei documenti europei e nazionali più recenti sul dottorato – della garanzia che *le opportunità di impiego e la struttura delle carriere nella pubblica amministrazione siano del tutto compatibili con il nuovo sistema di titoli accademici*(

È particolarmente importante la raccomandazione alle istituzioni di istruzione superiore di "coinvolgere sempre di più i datori

---

<sup>15</sup> MODICA, Luigi (gennaio/ 2007). *Dottorato di ricerca. Indicazioni per un programma di interventi*. Vedasi anche il recente documento GELMINI, Maria Stella; SACCONI, Maurizio (23 settembre 2009). **Italia 2020**. Piano di azione per l'occupabilità dei giovani attraverso l'integrazione tra apprendimento e lavoro. .

di lavoro - attraverso partenariati e collaborazioni strutturate - nel processo di innovazione curricolare basato sui "risultati di apprendimento attesi" (*learning outcomes*).

Nelle raccomandazioni presenti nel documento relativo alle prospettive del processo di Bologna, si sottolinea anche che occorre salvaguardare il sistema dei titoli accademici e l'occupabilità dei laureati, il riconoscimento dei titoli e dei periodi di studio, l'assicurazione della qualità - in tutti i suoi aspetti - secondo gli Standard e linee guida dell'ENQA (Conferenza di Lovanio 2009).

## **5. LE COMPETENZE DEI DOTTORI SONO IN LINEA CON LA DOMANDA DI COMPETENZE NEL MONDO PRODUTTIVO?**

Se è vero - come emerge dalle indagini qui riportate - la scarsa appetibilità per le imprese del capitale umano "offerto" dall'alta formazione dottorale, occorre anche identificare un'altra domanda relativa ai reali bisogni dell'impresa: quali competenze e skills sono maggiormente richieste rispetto agli stili di lavoro emergenti?

Nei nuovi orizzonti del lavoro nelle società avanzate, modelli metodologici centrati sul sapere pratico hanno costituito fattori denotativi di nuovi profili di apprendimento individuale e collettivo<sup>16</sup>.

---

<sup>16</sup> COMMISSION OF THE EUROPEAN COMMUNITIES (16.5.2006 – SEC(2006) 639). Progress towards the Lisbon objectives in Education and Training – Report based on indicators and benchmarks. *Report 2006*. Brussels.; COMMISSION OF THE EUROPEAN COMMUNITIES (2008). Progress towards the Lisbon objectives. In *Education and Training. Indicators and benchmarks 2008*. Luxemburg, publication based on document SEC 2293.

È indubbio che la creazione delle conoscenze nello scenario attuale appaia sempre più come un "processo collettivo", laddove tale aggettivo sta ad indicare non solo l'accumulo di conoscenza all'interno dell'impresa, ma soprattutto l'accumulo legato allo scambio *informale e spontaneo* di professionisti interni all'impresa. Questi sono di fatto a tutti gli effetti i "produttori" di conoscenza.

L'apprendimento *situato* - in quanto consente forme di rielaborazione cognitiva ancorate al contesto che caratterizza la comunità - dovrebbe essere incentivato e promosso nelle organizzazioni e nei territori e costituire una metodologia innovativa di progettazione dei percorsi di alto apprendistato.

Lo sviluppo di percorsi formativi può avvalersi di forme metodologiche innovative che comprendano ambienti di *blended learning* e *learning communities* e di comunità di pratica. Il carattere innovativo di un apprendimento situato scaturisce da alcuni fattori: la crescente tendenza verso forme orizzontali di comunicazione *peer tuo peer*, la crescita di spinte verso l'autoapprendimento, la presenza di forme "meticciate" di apprendimento e di lavoro ed infine il valore di intermediazione giocato sempre più nello scenario futuro delle tecnologie di rete<sup>17</sup>.

È riconosciuto da più parti il valore fondamentale dei processi informali, la dimensione conversazionale - e quindi il contesto - che caratterizza la relazione tra le persone.

---

<sup>17</sup> Per approfondire gli argomenti, cfr: ALESSANDRINI, Giuditta (2004). Pedagogia delle risorse umane e delle organizzazioni. Milano: Guerini & Associati. ALESSANDRINI, Giuditta (2005). Manuale per l'esperto dei processi formativi. Roma: Carocci. ALESSANDRINI, Giuditta (2005). Formazione e sviluppo organizzativo. Roma: Carocci. ALESSANDRINI, Giuditta (2007). Comunità di Pratica e società della conoscenza. Roma: Carocci.

Per il giovane in formazione, è sempre più necessario il confronto diretto con le pratiche lavorative immersive in ambienti di lavoro reali dove sperimentare immediatamente strategie e modelli concettuali appresi o dove trovare ancoraggi concreti ai percorsi di apprendimento individuali. Anche forme di *coaching* personalizzato, attraverso l'inserimento in qualità di "membro periferico" e poi "membro" a tutti gli effetti di team di lavoro, potrebbe essere un dispositivo formativo centrato appunto sull'apprendistato cognitivo individuale e collettivo. Il che vuol dire costruire processi e strutture che enfatizzino lo *scambio informale di conoscenza* e dare importanza ai processi di costruzione di identità e di appartenenza come legame di tipo prioritario con le organizzazioni<sup>18</sup>.

Nei prossimi mesi occorre anche identificare aspetti di criticità e modalità di miglioramento dell'istituto del dottorato ai fini di una nuova modellizzazione in grado di garantire una fase di sostegno alle politiche attive del lavoro e, nel contempo, di sperimentare metodologie avanzate di formazione coerenti alle dimensioni dei fabbisogni formativi emergenti.

Si tratta insomma di "forgiare talenti plurali" e non talenti al singolare, centrati, cioè solo su dimensioni epistemologiche o di ricerca pura; si tratta, a mio modo di vedere, di creare le condizioni nelle università di realizzare spazi laboratoriali per l'alta formazione

---

<sup>18</sup> Per una lettura dell'argomento, vedasi: BUTERA, Federico; DONATI, Enrico; CESARIA, Ruggiero (1997). *I lavoratori della conoscenza*. Milano: Franco Angeli. CAMBI, Franco OREFICE, Paolo (1996). *Fondamenti teorici del processo formativo*. Napoli: Liguori.; CIVELLI F., MANARA D., *Lavorare con le competenze*, Milano: Guerini, 1997; MALAVASI, Pierluigi (2002). *Pedagogia e formazione delle risorse umane*. Milano: ISU Università Cattolica. MARGIOTTA, Umberto (1998). *Pensare la formazione*. Roma: Armando. NONAKA, Ikujiro; TAKEUCHI, Hirotaka (1995). *The Knowledge-Creating Company*. New York: Oxford University Press. (Trad. it, *The Knowledge-Creating Company. Creare le dinamiche dell'innovazione*. Milano: Guerini & Associati, 1997)..

che consentano forme di coaching dei giovani di valore verso modelli di lavoro sempre più centrati sulla dimensione comunitaria, sull'impegno e condivisione di obiettivi di squadra.

---

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

### LIBRI

ALESSANDRINI, Giuditta (2009). L'alta formazione nel Processo di Bologna. In OREFICE, Paolo; CUNTI, Antonia (a cura di). La formazione universitaria alla ricerca. Contesti ed esperienze nelle scienze dell'educazione. Milano: Franco Angeli.

ALESSANDRINI, Giuditta (2007). Comunità di Pratica e società della conoscenza. Roma: Carocci.

ALESSANDRINI, Giuditta (2005). Manuale per l'esperto dei processi formativi. Roma: Carocci.

ALESSANDRINI, Giuditta (2005). Formazione e sviluppo organizzativo. Roma: Carocci.

ALESSANDRINI, Giuditta (2004). Pedagogia delle risorse umane e delle organizzazioni. Milano: Guerini & Associati.

BUTERA, Federico; DONATI, Enrico; CESARIA, Ruggiero (1997). *I lavoratori della conoscenza*. Milano: Franco Angeli.

CAMBI, Franco OREFICE, Paolo (1996). *Fondamenti teorici del processo formativo*. Napoli: Liguori.

CIVELLI, Franco; MANARA, Daniele (1997). *Lavorare con le competenze*. Milano: Guerini e Associati.

CRUI - Guida alla valutazione dei corsi di studio (2003). Roma: Fondazione CRUI.

GELMINI, Maria S.; SACCONI, Maurizio, Italia 2020. Piano di azione per l'occupabilità dei giovani attraverso l'integrazione tra apprendimento e lavoro. 23 settembre 2009

MALAVASI, Pierluigi (2002). *Pedagogia e formazione delle risorse umane*. Milano: ISU Università Cattolica.

MARGIOTTA, Umberto (1998). *Pensare la formazione*. Roma: Armando.

MODICA, Luigi (gennaio/ 2007). *Dottorato di ricerca. Indicazioni per un programma di interventi*.

NONAKA, Ikujiro; TAKEUCHI, Hirotaka (1995). *The Knowledge-Creating Company*. New York: Oxford University Press. (Trad. it, *The Knowledge-Creating Company. Creare le dinamiche dell'innovazione*. Milano: Guerini & Associati, 1997)

STEFANI, Emanuela (2006). *Qualità per l'università*. Fondazione CRUI, Milano: Franco Angeli.

\*\*\*

#### DOCUMENTI UFFICIALI

COMMISSION OF THE EUROPEAN COMMUNITIES (2008). Progress towards the Lisbon objectives. In *Education and Training. Indicators and benchmarks 2008*. Luxemburg, publication based on document SEC 2293.

ISTAT(2008) "Università e Lavoro 2009. Orientarsi con la statistica"

COMMISSIONE DELLE COMUNITA' EUROPEE (2006). *Educazione degli adulti: non è mai troppo tardi per apprendere*. Bruxelles, 23.11.2006 -COM(2006)614

PARLAMENTO EUROPEO – COMMISSIONE EUROPEA (24.11.2006, L. 327/45-78). Decisione n. 1720/2006/ce del Parlamento Europeo e del Consiglio che istituisce un programma di azione nel campo dell'apprendimento permanente.

COMMISSION OF THE EUROPEAN COMMUNITIES (16.5.2006 – SEC(2006) 639). Progress towards the Lisbon objectives in Education and Training – Report based on indicators and benchmarks. *Report 2006*. Brussels.

GOVERNO ITALIANO (Approvato dal Consiglio dei Ministri il 19 dicembre 2007). Schema di disegno di legge concernente "Norme in materia di apprendimento permanente".

MINISTERO DELL'UNIVERSITA' E DELLA RICERCA (17 marzo 2007). *L'Università per l'apprendimento permanente*. Linee di Indirizzo. Napoli: Conferenza nazionale.

GOVERNO ITALIANO – MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE (2007). Documento di Programmazione Economico-Finanziaria 2008-2011. Roma.

MINISTERO DELL'UNIVERSITA' E DELLA RICERCA (2007). Decreto indicatori per la programmazione triennale. Roma.

\*\*\*

#### DOCUMENTI DEL CONGRESSO

SCHIZZEROTTO, ANTONIO ( a cura di /15 giugno 2006). Gli esiti occupazionali dei dottori di ricerca: relazione presentata al Convegno, "Il mestiere della ricerca: un impegno per la cultura e per l'innovazione", Università degli studi di Milano, relazione presentata al Convegno "Il mestiere della ricerca: un impegno per la cultura e per l'innovazione", Università degli studi di Milano, 15 giugno 2006.

\*\*\*

#### RIVISTE SCIENTIFICHE

Stella,A. (2009). Indagine occupazionale post-laurea. AA.VV. Laureati anno solare 2007. Milano.

\*\*\*

#### DOCUMENTI DEL INTERNET

PROCESSO DI BOLOGNA. [www.processodibologna.it](http://www.processodibologna.it)

ADI (Associazione Dottorandi Italiana). [www.dottorato.it](http://www.dottorato.it)

EUA. [www.eua.be](http://www.eua.be)

ENQA. [www.enqa.eu](http://www.enqa.eu)

LERU - LEAGUE OF EUROPEAN RESEARCH UNIVERSITIES. <http://kampela-leru.it>.

[www.sis-statistica.it/files/cun/mod\\_dott.pdf](http://www.sis-statistica.it/files/cun/mod_dott.pdf)

TUNING. [www.tuning.unideusto.org](http://www.tuning.unideusto.org)